



CENTRO STUDI
INTERNAZIONALI



**CAPTAGON: IL TRAFFICO
DI ANFETAMINE
ALL'OMBRA DELLA
GUERRA CIVILE SIRIANA
E DELL'INSTABILITA'
MEDIORIENTALE**

Di Marco Di Liddo e Lorenzo Marinone
Luglio 2020



Lo scorso primo luglio, una brillante operazione della Guardia di Finanza ha condotto al sequestro, nel porto di Salerno, di 14 tonnellate di anfetamine, pari ad oltre 84 milioni di pasticche, destinate presumibilmente ad inondare il mercato europeo degli stupefacenti. **Si tratta del più grande quantitativo di anfetamine mai sequestrato a livello mondiale.**

Nella fattispecie, il carico intercettato dalla Guardia di Finanza era costituito dalla **sostanza psicotropa “captagon”, prodotta soprattutto in Medio Oriente (Libano, Siria ed Iran) e conosciuta con l’epiteto di “droga dell’ISIS”**, a causa del frequente uso da parte dei miliziani terroristi e del suo rinvenimento nelle abitazioni degli attentatori di Parigi nel 2015. Infatti, la militanza jihadista è ben nota per l'utilizzo di sostanze stupefacenti o eccitanti allo scopo di rinvigorire lo spirito combattivo e produrre alterazioni della coscienza durante le operazioni militari. Nello specifico, nel Sahel la droga più diffusa è la cocaina, mentre in Medio Oriente il captagon e in Africa orientale il qat.

Le 14 tonnellate di captagon sequestrate a Salerno probabilmente avrebbero dovuto essere commercializzate dalle organizzazioni criminali italiane, in primis camorra e 'ndrangheta, sfruttando le enormi possibilità del mercato europeo all'indomani del sollevamento delle misure di lockdown e di restrizione dei movimenti commerciali a livello globale. Infatti, nei mesi più acuti della pandemia, la riduzione della mobilità ha condotto ad una parallela diminuzione della disponibilità di sostanze stupefacenti sulla piazza, determinando l'attuale incremento della domanda a livello continentale.

Sebbene il captagon sia chiamato “droga dell’ISIS”, esiste più di un dubbio sulla reale capacità del gruppo di produrre e commercializzare ingenti quantità di quella sostanza stupefacente per ragioni logistiche, geopolitiche e, parzialmente, ideologiche. **Viceversa, appaiono molto più concrete le possibilità che il traffico di captagon dal Medio Oriente all’Europa sia gestito da altri soggetti statali e para-statali che nulla hanno a che vedere con la galassia jihadista.**

Per quanto riguarda il rapporto tra terrorismo e traffico di droga, sinora sono emersi due modelli prevalenti. Il primo, attuato dalle FARC (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia) dopo il 1991, prevedeva la partecipazione attiva

“La militanza jihadista è ben nota per l’utilizzo di sostanze stupefacenti ed eccitanti.”



alla produzione e alla commercializzazione della cocaina verso i cartelli messicani allo scopo di finanziare l'acquisto di armi, il welfare parallelo e la guerriglia contro le istituzioni nazionali di Bogotá. In questo senso, le FARC costituivano un autentico cartello nazionale in competizione con i narcos di Medellin e della capitale e quindi in conflitto con essi.

Il secondo modello, consolidatosi proprio con i movimenti jihadisti o estremisti islamisti violenti, prevedeva o la vendita dei “precursori” utilizzati per produrre la sostanza stupefacente o la mediazione per il trasferimento dei carichi o l'offerta di servizi di protezione ai convogli. Lo scopo finale di queste azioni era,

come nel caso delle FARC, diversificare i canali di finanziamento. Tuttavia, è bene sottolineare come il rapporto tra militanza jihadista e traffico di droga sia sempre stato controverso e contraddittorio: infatti, se alcuni leader militari e ideologici respingevano l'idea di compromettere la “purezza” della loro lotta macchiandola di un peccato esplicitamente previsto dall'Islam, altri avevano optato per interpretazioni più flessibili che permettevano attività contigue al traffico di stupefacenti poiché questo danneggiava le società dei “kuffar” (“miscredenti”) e, dunque, poteva essere considerato uno strumento di guerra.

Ad esempio, i talebani si finanziavano controllando parte del traffico di oppio, mentre il Movimento Islamico dell'Uzbekistan (MIU), i franchise saheliani di al-Qaeda e l'Emirato del Caucaso rimpinguavano il proprio flusso di cassa offrendo servizi di scorta ai convogli o semplice intermediazione tra i produttori in Asia ed America Latina ed i compratori in Russia ed Europa. **Solo nel biennio 2016-2017, si stima che la rete di al-Qaeda nel Sahel abbia guadagnato circa 1 miliardo di dollari dal traffico di droga.** Tuttavia, allo stesso modo, in molte occasioni i movimenti terroristici hanno combattuto il narcotraffico e distrutto gli impianti di produzione o stoccaggio delle sostanze sia in Africa che in Medio Oriente come simbolo del loro rigore religioso o semplicemente per danneggiare l'economia illegale dei rivali.

In un simile panorama disomogeneo, lo Stato Islamico (IS o Daesh) costituisce un caso a parte. Infatti, nella fase più acuta della sua espansione (2011-2015), Daesh si finanziava mediante un complesso sistema che includeva rapine, controllo delle risorse del suolo, tassazione delle attività

“Il rapporto tra militanza jihadista e traffico di droga è sempre stato controverso e contraddittorio”



economiche nei territori controllati, stampa di moneta falsa, traffico di opere d'arte e reperti archeologici e contrabbando di petrolio. Il rapporto con il traffico di stupefacenti era ambiguo: da un lato i miliziani offrivano servizi di scorta ai convogli, dall'altro distruggevano le infrastrutture di produzione delle sostanze stupefacenti allo scopo di colpire i propri avversari. L'una o l'altra scelta dipendevano da interessi di natura tattica e di convenienza contingente: se tollerare il traffico di droga e scortare i convogli di stupefacenti garantiva un adeguato flusso di denaro, allora i miliziani di Daesh scendevano a patti con i trafficanti. Viceversa, se distruggere le fabbriche di produzione di captagon arrecava un danno pecuniario considerevole a formazioni nemiche del Califfato o poteva rappresentare un'azione dal grande richiamo propagandistico, allora si dichiarava guerra aperta ai trafficanti. Si trattava, in sintesi, di un approccio decentrato e rispetto al quale i comandanti locali avevano ampi margini di autonomia fino a indicazioni contrarie della Shura.

Al contrario, nei fatti, i veri signori della droga siriani erano o membri dell'establishment di potere del Presidente Assad o leader delle tante formazioni militari di opposizione.

Nel contesto della fluidità della guerra civile siriana e delle cangianti esigenze di Daesh, sempre pronto a modificare ed innovare le proprie tattiche e strategie, non è da escludere che il gruppo sia stato in grado di acquisire capacità di produzione e commercializzazione del captagon. Tuttavia, esistono pochissime evidenze a supporto di questa tesi, mentre sono decisamente superiori le prove che collegano Daesh ai servizi di mediazione interni alla Siria o regionali e di protezione dei convogli che trasportavano sostanze stupefacenti.

Dall'altro canto, se si analizza la storia e la geografia del traffico di captagon in Medio Oriente, appare evidente come i maggiori produttori e venditori della droga siano oligarchi vicini alla leadership della famiglia Assad, membri di Hezbollah ed esponenti del sistema di potere iraniano vicini ai Pasdaran.

Il cuore pulsante del traffico di anfetamine in Medio Oriente è stata la Siria sin dalla metà degli anni '80, soprattutto nel polo di Homs. Un expertise trasferito nella valle della Bekaa ad Hezbollah e al network libanese dall'inizio degli anni '90 e successivamente acquisito da

“Sono decisamente superiori le prove che collegano Daesh ai servizi di mediazione interni alla Siria o regionali e di protezione dei convogli che trasportavano sostanze stupefacenti ”

imprenditori del crimine vicini ai Pasdaran iraniani. In una parola, la dorsale sciita del traffico di stupefacenti domina da allora il quadrante mediorientale.

A partire dall'inizio della guerra civile nel 2011, il traffico di droga ha aumentato drasticamente la propria importanza in Siria e, di riflesso, in Libano e Iran. L'insieme di conflitti armati, tensioni regionali e sanzioni occidentali ha fatto sì che le attività criminali diventassero una delle principali fonti di finanziamento per il regime di Damasco come per i suoi avversari, per l'economia illegale iraniana e per il Partito di Dio Libanese.

Si tratta di un business lucrativo e di difficile stima.

Tuttavia, basti pensare che, ogni anno, il traffico di droga globale genera introiti pari al 1,5% del PIL mondiale, ossia circa 830 miliardi di dollari, e che il solo carico di anfetamine sequestrato a Salerno avrebbe potuto fruttare circa un miliardo di euro. Si può facilmente immaginare quanto anche una piccola parte di questo flusso di denaro possa essere utile ai gruppi criminali, ai movimenti terroristici o a movimenti para-statali per finanziare attività delle più diverse, dal mantenimento della rete di clientes fino all'acquisto di armi e alla cooptazione di interi gruppi sociali.

Ad oggi, dietro al traffico di captagon ci sono ancora i membri del clan di potere di Assad che, anche e soprattutto nel labirinto delle attività criminali, combattono le proprie guerre interne e partecipano alla più ampia partita geopolitica regionale.

Infatti, a più di 9 anni dallo scoppio del conflitto, la gestione dell'economia di guerra resta ancora il fattore determinante per gli equilibri di potere interni al regime siriano. Un'economia che è diventata ipertrofica e si è allargata a dismisura man mano che le attività lecite crollavano sotto il peso della distruzione materiale causata dagli eventi bellici, delle difficoltà di collegamento dentro e fuori del Paese, delle sanzioni internazionali, e dell'indebolimento della valuta e del settore bancario nazionale.

Su questo sfondo, il traffico di stupefacenti è divenuto particolarmente vantaggioso per diversi motivi.

Innanzitutto, la costanza e il volume della domanda, insieme alla relativa brevità della filiera, garantiscono ampi guadagni in tempi particolarmente ristretti. Tali proventi possono quindi rappresentare un vantaggio di non

“La dorsale sciita del traffico di stupefacenti domina da allora il quadrante mediorientale ”



poco conto in un contesto in cui i principali uomini d'affari siriani sono divenuti anche dei veri e propri signori della guerra, dal momento che si sono dotati di milizie personali. La disponibilità costante di denaro permette di regolarizzare i pagamenti degli stipendi regolari, di elargire eventuali bonus e di fornire anche una sorta di welfare alternativo.

In tal modo, questi signori della guerra hanno costantemente fornito un supporto alle operazioni belliche condotte da Russia, Iran, Hezbollah e unità dell'Esercito regolare siriano, allo scopo di riconquistare e mantenere il controllo di assetti strategici come assi viari, pozzi di petrolio, giacimenti gasiferi e minerari. In questo senso, per molti uomini d'affari di media-piccola caratura, l'ingresso nel traffico di stupefacenti è stato un fattore abilitante per acquisire potere e, in prospettiva, andare a raccogliere maggiori dividendi al termine del conflitto. I fratelli Qaterji e l'imprenditore Samer Foz sono casi esemplari di quanto i traffici illeciti abbiano facilitato l'emergere di una nuova leva di uomini d'affari in grado di influenzare anche la **politica damascena**.

Ovviamente, il traffico di droga è stato sfruttato anche dai principali e tradizionali detentori del potere economico, che hanno potuto approfittare dell'estensione della loro rete per gestire la quasi totalità della filiera. È il caso di Rami Makhoulf, cugino del Presidente Assad che, a partire dal 2000, è riuscito a creare un vero e proprio "cartello" di imprenditori attraverso la Cham holding, imponendosi con metodi para-mafiosi come punto di riferimento quasi obbligato per fare impresa nel Paese.

Con lo scoppio della guerra, Makhoulf ha diretto tutti i suoi sforzi nel puntellare il regime di Assad e garantire così la sopravvivenza del suo impero economico. Grazie alla sua disponibilità finanziaria, Makhoulf è stato per qualche tempo la cassaforte del regime, cui Assad ha attinto nei momenti di maggior bisogno. Inoltre, il suo network finanziario è stato vitale per garantire il mantenimento di alcuni canali con l'estero nonostante le sanzioni. Infatti, nel portfolio di Makhoulf figurano anche partecipazioni in numerose banche di Paesi della regione che hanno filiali siriane, tra cui le libanesi Audi Bank, Byblos Bank e Fransabank, e la giordana Arab Bank.

Va ricordato che, a partire da dicembre 2019, Makhoulf è al centro di una violentissima lotta per l'egemonia



nell'economia siriana che lo vede contrapposto ad Asma al-Assad, moglie del Presidente e al vertice di Souria holding, conglomerato rivale di Cham. Asma sembra aver finalmente trovato le giuste sponde, sia a Damasco che tra gli sponsor esterni come la Russia, per lanciare l'assalto finale all'impero di Makhlouf. Negli ultimi mesi si sono susseguiti numerosi provvedimenti governativi che hanno via via smantellato parti essenziali della rete di Makhlouf, confiscato conti e proprietà e abolito privilegi e posizioni di monopolio. Tuttavia, l'ampiezza e la capillarità del suo network sono tali da richiedere tempo prima che venga effettivamente compromessa la capacità di gestire traffici illeciti. Ad esempio, solo il 29 giugno il governo ha stralciato tutti i contratti in essere che permettono a Makhlouf di investire nelle zone economiche speciali situate nei porti di Tartus e Latakia, all'aeroporto di Damasco e presso alcuni valichi di confine con Turchia e Giordania (decisione peraltro motivata proprio con l'accusa al cugino di Assad di usarle per traffici illeciti d'ogni sorta).

Molto vicino a Makhlouf e altrettanto coinvolto nella spartizione e nel controllo dei traffici illeciti in Siria è il fratello minore di Assad, Maher. Questi è emerso come figura prevalentemente militare fin dagli anni '90, restando, ininterrottamente fino ad oggi, alla guida della 4° Divisione delle Forze Armate siriane. Visto il suo profilo, per entrare nell'economia legale Maher ha usato una serie di prestanome, anche di altissimo livello. Tra questi, il principale è Mohammad Hamsho, attuale segretario generale della Federazione delle Camere di Commercio siriane. Tuttavia, Maher si è distinto soprattutto per l'abilità nello sfruttare proprio gli assetti militari per perseguire fini economici. **Infatti, grazie alla dislocazione della 4°**

Divisione lungo tutto il confine con il Libano, Maher ha sviluppato un controllo capillare delle reti di contrabbando e traffico tra i due Paesi e ha coltivato intensi rapporti con Hezbollah (e con l'Iran), riuscendo ad appoggiarsi alla rete di finanziamento globale del partit-

movimento sciita libanese. Con lo scoppio della guerra civile in Siria, Maher è poi riuscito a entrare nella gestione della logistica e dei controlli doganali dei porti di Tartus e Latakia, dotandosi così di canali sicuri verso l'estero.

Al contrario di Daesh, il coinvolgimento di Makhlouf e Maher nel traffico di stupefacenti poggia su evidenze circostanziate, anche molto recenti. Già il 12 aprile scorso, le autorità doganali egiziane di Port Said avevano



sequestrato quattro tonnellate di hashish sulla nave “Egy Crown”, proveniente dalla Siria e diretta al porto di Bengasi. La droga era nascosta in scatole di latte prodotte dalla società siriana Milkman, di proprietà di Rami Makhlouf. Sempre ad aprile, la Polizia Doganale dell'Arabia Saudita aveva sequestrato, presso il porto della King Abdullah Economic City, alcuni container imbarcati in Siria e contenenti circa 44 milioni di pillole di captagon, poco più della metà del carico di Salerno.

Proprio la logistica e il quantitativo di captagon sequestrato a Salerno spingono l'analisi a puntare il dito sui pezzi da novanta del narcotraffico siriano, libanese e iraniano.

Infatti, anche se lo Stato Islamico avesse acquisito la capacità di produrre e commercializzare droga, la sua attuale situazione sul terreno gli impedirebbe di produrne grandi quantità ed esportarle in Europa sfidando apertamente i cartelli tradizionali. Inoltre, lo spostamento di un carico di 14 tonnellate presuppone l'esistenza di legami criminali transnazionali consolidati e, soprattutto, capacità logistiche imponenti che solo una realtà strutturata può possedere.

Nei Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa esistono diversi modelli criminali. Uno dei più consolidati è definibile come “ibrido” e prevede la coesistenza di attività perfettamente legali ed attività illegali da parte di grandi gruppi imprenditoriali, collusi con i gangli del potere politico, che usano reti e mezzi in loro possesso per movimentare merci legali e merci illegali.

In questo senso, a titolo di esempio, appare doveroso citare il tristemente famoso “scandalo di Orano” avvenuto in Algeria nel maggio del 2018. In quell'occasione, la guardia costiera algerina ha fatto irruzione nella nave “Vega Mercury”, attraccata nel porto occidentale di Orano, sequestrando 701 kg di cocaina nascosti tra la carne congelata. Il carico era stato acquistato dal noto imprenditore Kamel Chikhi, conosciuto come “il Macellaio”, tra i principali importatori nazionali di carne e vicino all'allora clan di potere dei Bouteflika. La spedizione, inizialmente proveniente dal porto brasiliano di San Paolo e imbarcata sulla MSC Amalfi, sembrava regolare, poiché Chikhi possedeva almeno due società di importazione e aveva un contratto settennale con un'azienda brasiliana per l'acquisto di carne halal.

I container contenenti la cocaina sono stati inizialmente scaricati a Valencia, il 23 maggio, dove sono stati perquisiti



dalla polizia e dai funzionari doganali spagnoli, per poi essere caricati sulla “Vega Mercury”, diretta in Algeria. Dopo aver atteso per quattro giorni nel porto di Orano, la nave è stata ispezionata dalle autorità algerine su segnalazione del governo spagnolo. L’indagine successiva, condotta anche con scopi politici, ha condotto all’arresto di Kamel Chikhi e di esponenti di spicco del governo algerino, molto vicini al clan Bouteflika, e alle dimissioni del Capo della Polizia.

Rispetto al caso algerino, in cui l’imprenditore Chikhi si limitava ad importare e commercializzare la cocaina sudamericana, in Siria il network oligarchico controlla la filiera della droga dall’approvvigionamento dei “precursori”, alla produzione / sintetizzazione, fino alla commercializzazione presso i “grossisti” criminali europei. In conclusione, l’episodio del sequestro di captagon a Salerno e l’analisi del rapporto tra traffico di droga, terrorismo e criminalità organizzata mettono in evidenza diversi elementi. Innanzitutto, che i movimenti jihadisti non hanno manifestato, ad oggi, l’intenzione di seguire i passi delle FARC e non si sono trasformati in cartelli in grado di controllare in maniera organica la produzione e la commercializzazione di stupefacenti su larga scala. Possono esistere casi isolati e minoritari di katibe o gruppi jihadisti, probabilmente in Siria, che hanno investito nel miglioramento delle capacità di produzione e vendita di stupefacenti per aumentare i propri profitti. Però, il caso siriano è davvero troppo peculiare, per le sue condizioni endogene di difficile replicazione, per porsi come modello universale.

Osservando i dati empirici a disposizione oggi, esiste la concreta possibilità che i terroristi si limitino a lucrare sul traffico di droga come intermediari, protettori dei convogli o “casellanti” delle rotte da essi controllati. Il rapporto tra utilizzo degli stupefacenti e rigidità dottrinale è troppo complesso nel jihadismo per consentire una trasformazione tout court dei miliziani in trafficanti come avvenuto in Colombia. Però, la flessibilità operativa dimostrata dal jihadismo contemporaneo e la fluidità ideologica più volte dimostrata, nei fatti, da Daesh e dai franchise saheliani di al-Qaeda non permettono di escludere a priori evoluzioni future in quella direzione. Ben diversa è la riflessione da rivolgere alla Siria. La mappatura delle collusioni tra traffico di droga, auto-finanziamento del regime di Assad ed equilibri geopolitici

***“I movimenti
jihadisti non
hanno manifestato,
ad oggi,
l’intenzione di
seguire i passi delle
FARC ”***



regionali sottolinea ancora una volta come la stabilizzazione del conflitto siriano passi attraverso un approccio olistico e caratterizzato dall'utilizzo di molteplici strumenti, dalla diplomazia alla law enforcement internazionale.

Inoltre, la forte vocazione europea delle attività criminali mediorientali e le loro aree di continuità con il terrorismo evidenziano, ancora una volta, come nel mondo contemporaneo le minacce alla sicurezza nazionale, Italia inclusa, abbiano accentuato la propria dimensione ibrida e la propria dimensione trans-nazionale. **Teatri e dinamiche di crisi apparentemente secondari nella lista delle priorità di sicurezza nazionale possono avere molta più incidenza e pericolosità di quanto percepito.** Come se non bastasse, il collegamento tra criminalità, terrorismo ed attori para-statali in scenari a forte instabilità e volatilità sottolinea come le strategie di stabilizzazione nazionali e multi-nazionali devono adottare necessariamente un approccio olistico ed incrementare il livello di coordinamento tra differenti istituzioni, agenzie ed organi di intelligence, sicurezza e law enforcement.